



Notiziario

TRE EMME

Club Tre Emme di Roma

n. 114 - Marzo 2019

Un grazie e un saluto affettuoso

Carissime socie,
siamo al mio ultimo editoriale ed ai saluti.

Sono stati due anni intensi nei quali ho vissuto a stretto contatto con persone che prima non conoscevo. Qualcuno ha detto che in fondo è lo specchio della nostra vita. “Arrivare in un porto, stringere amicizie, inserirsi e poi magari ripartire.” Con queste persone ho portato avanti progetti ed idee, lavorando fianco a fianco.

A detta di molti ora c'è una aria nuova nel Club. Sta cambiando il modo di vedere e vivere il Club e questo mi fa molto piacere. In fondo come dice Proust “Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'aver nuovi occhi.”

Vorrei in questo momento ringraziare i componenti di questa “grande famiglia” che sono stati molto importanti e veramente fondamentali per la riuscita di tutto questo.

Un sentito ringraziamento al CSMM ammiraglio Girardelli, all'ammiraglio Treu, all'ammiraglio Marzano e all'ammiraglio Natale, che non ci hanno mai fatto mancare attenzione e sostegno. Un grazie per la collaborazione, sempre cordiale ed affettuosa, all'ammiraglio Mazzei e a tutto lo staff del Circolo Ufficiali. In particolare un grazie al direttore Calabrò sempre attento, preciso e disponibile, fondamentale punto di riferimento in tutti gli eventi organizzati dal Club. Un grazie all'ammiraglio Gaudiosi per la proficua collaborazione. Un caro saluto all'ammiraglio Pagnottella, al presidente dell'ANAFIM Pietro Dell'Ertole e alla presidente dell'ACDMAE Nancy Romano, al comandante Caruso e a Don Marcello con i quali si è creato un feeling pieno di stima e rispetto.

Ed ora le Tre Emme. Questo Club romano nel quale sono tornata dopo l'esperienza veneziana e che subito mi ha aperto le porte. Alla chiamata di Annateresa Ciaralli ho risposto positivamente, ma non pensavo che nel giro di pochi giorni mi sarei ritrovata Presidente Nazionale. Quindi un grazie ad Annateresa per avermi coinvolta ed un grazie alle socie per aver avuto fiducia in me. Ho preso questo incarico molto sul serio sentendomi investita di tutta la responsabilità del caso. Forse il Club doveva ritrovare l'entusiasmo di un tempo e con l'aiuto indispensabile delle mie compagne di Direttivo credo si sia ritrovato. Un grazie a tutte loro con le quali si è istaurato un rapporto davvero speciale di collaborazione e di grande dialettica che ha portato ai risultati che tutti conoscete.

Un grazie particolare a Vittoria Bertolucci che sempre mi ha sostenuto con la sua esperienza e la sua pacatezza. Credo non si aspettasse due anni così coinvolgenti, intensi e particolari. Un altrettanto affettuoso grazie alle socie fondatrici ed ex presidenti che nei vari ruoli mai mi hanno fatto mancare i loro preziosi consigli. Ritengo veramente fondamentale la loro esperienza per il buon andamento del Club. Ho sentito tanto affetto intorno a me da parte di tutte le socie, a loro un sincero grazie ed un affettuoso abbraccio per aver partecipato sempre con entusiasmo a tutte le iniziative portate avanti in questi due anni.

Lascio il testimone all'amica Michela Pitton. Conosco tutti i suoi pregi e sono sicura che farà del suo meglio per portare avanti il Club in questa fase molto delicata. Ora è il momento di consolidare i traguardi ed andare avanti armoniosamente.

Un grande in bocca al lupo ed un abbraccio a Lei ed al nuovo Direttivo 2019.

Donatella Arnone Piattelli



I risultati delle elezioni

IL NUOVO DIRETTIVO

ANNO 2019

A seguito delle elezioni del 20 febbraio 2019 il Consiglio Direttivo del Club Tre Emme di Roma risulta così formato:

Sig.ra Michela Pitton	presidente
Sig.ra Loredana Basile	vicepresidente
Sig.ra Paola Felici	tesoriera
Sig.ra Francesca Salvagnini	segretaria
Sig.ra Annateresa Ciaralli	consigliera

Foto-resoconto

LA CENA SOCIALE

Foto di Lucia Gulisano



Come ogni anno la cena sociale è l'appuntamento più atteso, un momento tutto nostro per rivederci tra socie, amiche e graditi ospiti. Quest'anno è stato anche l'occasione per il "cambio della guardia" tra il vecchio e il nuovo Direttivo, insieme in questa foto.

La presidente uscente Donatella Arnone e la presidente entrante Michela Pitton hanno svolto congiuntamente il compito di padrone di casa accogliendo i molti ospiti tra cui il presidente dell'Istituto Andrea Doria ammiraglio Claudio Gaudiosi (a sinistra) e il sottocapo di Stato Maggiore ammiraglio Paolo Treu (a destra)





Mujeres verticales

LINA FURLAN

QUESTA DONNA ESERCITA UN MESTIERE DA UOMO!

Franco Moraldi



Tranquilli, la *mujer vertical* di oggi non è una di quelle commentatrici di football che negli ultimi tempi hanno attivato l'altissima discussione sulla liceità per una donna di dissertare di calcio in tv.

Il mestiere di cui si parla è quello dell'avvocato e la storia che Lina ci racconta è "semplicemente" quella di chi si è trovata, l'altro ieri, a indossare la prima toga di avvocato (o avvocatessa?) penalista in Italia. Già, un altro ieri -che sul calendario significa 90 anni- che ha davvero sbriciolato secolari convenzioni sull'esclusività di certi mestieri, di sorrisetti di finta benevolenza, di sottocultura maschilista che oggi ci colpiscono l'olfatto come certi odori di cantine stantie.

Lina nasce a Venezia all'inizio del secolo scorso, ma studia e vive a Torino, quasi in contemporanea per tempi e luoghi con Rita Levi Montalcini di cui già parliamo e cui l'accomuna anche un'esperienza personale simile: una delle prime donne che non solo frequentano l'università e si laureano ma che, addirittura, decidono di abbracciare una professione tipicamente maschile. Si tratta in questo caso di fare l'avvocatessa in un mondo che osserva divertito queste suffragette nelle aule di giustizia: se Lina è stata la prima penalista italiana, in precedenza vi era stata solo una (!) avvocatessa - civilista - ad iscriversi all'Ordine degli avvocati, Lidia Poët. Le cronache raccontano che al primo processo in cui Lina difese (e fece assolvere) un'imputata di infanticidio, Lidia pure fosse presente e, dopo la lettura della sentenza, le due "colleghe" si abbracciassero commosse.

Il muro della segregazione professionale si era quindi sbrecciato per non richiudersi mai più; circa 60 anni di carriera per l'avvocatessa Furlan, trascorsi pressoché totalmente nella difesa di altre donne, il più delle volte persone povere e bisognose, tanto che presto si meritò la definizione di "avvocato dei deboli"... non sembra di sentire riecheggiare l'autocertificazione dell'attuale premier, "avvocato del popolo"?

Combattiva davanti ai giudici, necessitata a ribadire un ruolo paritario verso i colleghi maschi anche attraverso il ricorso a strumentazioni quasi teatrali: chi la vedeva in tribunale (chissà quanto attendibilmente) parlava di un repertorio di arringhe con voce altissima, gesticolazioni e toni elevati. Lina evidentemente non riusciva a dimenticare (come ripeteva spesso) che prima di lei "nessun tribunale aveva visto una donna, se non come imputata". E poi 60 anni di carriera nella "sua" Torino, in cui sfrecciava al volante anche in tarda età, per tutta una lunga vita che sfiorò quasi il secolo.

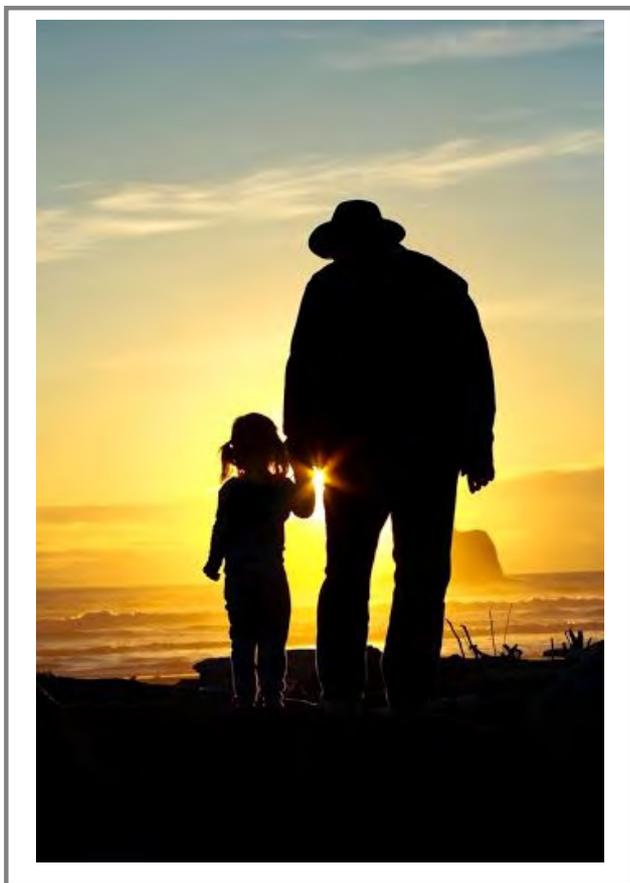
Nei suoi 97 anni Lina non fu però solo l'avvocato Furlan, ma una donna in senso pieno che, andata in sposa molto più giovane del famoso Pitigrilli (scrittore quasi dimenticato ma vera star fra le 2 guerre mondiali a suon di cinismo, letteratura erotica ed effervescente, duelli con D'Annunzio nonché spia e delatore al soldo della polizia fascista) lo difese sempre, durante il matrimonio e nella pluridecennale vedovanza. Ma qui non ci interessa il marito (è sua peraltro la frase che dà il titolo a queste righe), vogliamo piuttosto rendere omaggio e salutare la moglie: una vera rivoluzionaria che ha dato il là a quel movimento che ha portato ad avere oggi in Italia la stessa percentuale di uomini e donne nell'avvocatura e nella magistratura. Tutto ciò sarebbe stato certo più difficile se, in quella mattina di chissà quale giorno del 1930, la tremante, 27enne Lina non avesse aperto la porta di quell'aula di tribunale e, ricordava, "stavo lì, penosamente avvolta nella toga, e mangiavo la paura".



Il ciclo della vita

È QUELLO CHE ACCADE

Barbara Sarto



Accade a tanti figli. A tutti quei figli che si prendono cura dei propri genitori nell'ultimo periodo della loro vita.

C'è una rottura nella storia della famiglia, in cui le età si accumulano e si sovrappongono e l'ordine naturale delle cose non ha più senso: è quando si diventa genitore dei propri genitori.

I ruoli si invertono ed è qualcosa che causa molta tristezza oltre alle notevoli difficoltà

Da piccoli eravamo noi a dover rispettare regole, seguire consigli, ricevere “ordini”. Quando un genitore invecchia e non è più autosufficiente, il testimone cambia di mano.

Il cambiamento è difficile da gestire. Abituati a considerare i propri genitori come rocce, veri e propri pilastri cui appoggiare le nostre difficoltà, ci ritroviamo improvvisamente in quello che è stato il loro ruolo da sempre nella nostra vita. Aiutarli a muoversi, lavarsi, a mangiare. Dar loro regole affinché prendano le loro medicine, porre limiti che rappresentano una protezione per la loro “nuova” fragilità...

È osservare ogni dettaglio con timore e stupore, con dubbi e preoccupazione. Quando i nostri genitori invecchiano, diventiamo architetti, geometri, ingegneri frustrati. Si lamentano dei divani, dei tappeti, delle scale.

E tutto questo senza dimenticare di abbracciarli, di prendere tra le nostre mani anche la loro anima. Senza mai dimenticare un sorriso, noi che ne abbiamo ricevuti tanti da bambini. Durante l'ultimo periodo della loro vita, i nostri genitori, fragili come bambini, ci chiedono di essere forti, come lo sono stati loro quando siamo nati.

Ci chiedono di essere pazienti, quella stessa pazienza che hanno dimostrato nei nostri confronti infinite volte.

Ci chiedono una carezza, un gesto affettuoso, quello stesso amore con cui ci hanno cresciuto.

E noi, in quanto figli, non possiamo fare altro che accettare di essere responsabili della loro vita.

Quella vita che ci ha fatto nascere ora dipende da noi per morire in pace.



Michelangelo e i segreti della Cappella Sistina

IL GIUDIZIO UNIVERSALE

Lucia Gulisano



Il 18 novembre abbiamo potuto assistere presso l'Auditorium di via della Conciliazione ad uno show di Marco Balich, musicato da Sting, entusiasmante, coinvolgente, didascalico.

Uno show che racconta ed aiuta a comprendere l'origine di un capolavoro della storia dell'arte. Il Giudizio Universale spiega il significato dei dipinti della Cappella Sistina, permette di scoprirne la storia e i segreti e permette di vivere un'esperienza unica.

Attraverso un viaggio nel tempo siamo stati trasportati nel '500, nelle cave di marmo di Carrara, dove Michelangelo era alla ricerca del marmo perfetto per la sua opera: il David.

Poiché non era solo scultore, ma anche poeta e pittore, il papa Giulio II volle che Michelangelo affrescasse la volta della Cappella Sistina.

Nello show inizialmente la Cappella appare com'era prima dell'intervento di Michelangelo, che nella sua opera tiene in considerazione i dipinti delle pareti laterali dei maestri pittori che l'hanno preceduto.

In questo spettacolo, teatrale e tecnologico nello stesso tempo, la creatività dell'artista prende forma in un gioco di colori e di suoni ed i dipinti si animano.

Particolari effetti scenici e proiezioni coinvolgenti su tutte le pareti del teatro compongono piano piano, scena per scena l'opera dell'artista e, coadiuvati da attori in palcoscenico, spiegano a noi spettatori come Michelangelo è arrivato alla costruzione di una così maestosa opera d'arte.

Per Michelangelo la Cappella Sistina fu una sfida: riuscì a realizzare un'opera di rottura con la tradizione, un affresco di forte impatto emotivo e spirituale.

Balich, nel suo spettacolare racconto, ci ha fatto comprendere la potenza dell'opera del grande maestro, e ci ha guidati con la sua arte e tecnologia perfettamente mixati in una esperienza emotiva e spirituale adatta a tutte le età, lasciandoci tutti senza fiato.



Povera ma con gusto

LA CUCINA ROMANA

Marino Marini



Parlare della cucina romana della tradizione, significa parlare essenzialmente del quinto quarto, intendendo con ciò gli scarti della macellazione, quali corata, coratella, trippa ecc.

Si tratta di una cucina basata, quindi, su ingredienti poveri, poco gradevoli alla vista e all'odore. Ma i piatti che ne derivano, con ricette semplici collaudate dal tempo, sono sempre di gran gusto, dal sapore netto, che rimangono nella memoria sensitiva di chi li assapora.

Non è che piatti simili manchino nella cucina di altre regioni o città. Ma è solo a Roma che la predilezione del quinto/quarto assurge, per varietà e numerosità delle ricette, ad un vero e proprio stile culinario: trippa alla romana, coda alla vaccinara, guance di manzo brasate, animelle di vitello, fegatelli di maiale e rognoni. E tra i primi, rigatoni con pajata (ovvero intestino tenue del vitello da latte), sugo con rigaglie (frattaglie di volatili) e la stessa amatriciana condita con guanciale...

Oltre alla indubbia gustosità dei piatti, ci si può chiedere se c'è una ragione nascosta che ci fa tanto amare questa cucina che sfida egregiamente i cambiamenti del tempo e della società.

Noi personalmente crediamo di sì.

In primo luogo, c'è da dire, non è una cucina che discende dall'alto. Non è certo un'eredità della grande e raffinata cucina che ha dato lustro tra il '400 e il '600 ai famosi banchetti di pontefici, cardinali, umanisti e nobili, che non disdegnavano, ai loro tempi, i piaceri della gola. Al punto di



circondarsi di cuochi raffinati e di grande fama, come il famoso Bartolomeo Scappi, cuoco prediletto di Pio IV e di Pio V, autore tra l'altro di un libro importantissimo sulla cucina italiana dal nome alquanto pretenzioso di *Opera*.

Né la nostra tradizione nasce - come la cucina francese dell'800 - dall'esempio di grandi chef che hanno insegnato alla borghesia francese dell'800, grande e piccola, i dettami della buona cucina, inventando così ricette elaborate e complicate che non a tutti piacciono, come dimostra il suo declino.

La cucina della tradizione romana nasce e si mantiene spontanea tra il popolino e quindi profondamente sentita.

Si afferma decisamente quando lo Stato pontificio tra '700 e '800 impoverisce e inizia la serie dei pontefici che scelgono un regime di vita più consono al primato morale e religioso.

Ma, per fatalità del destino, Roma - all'epoca un paesone di poco più di 150 mila anime - diviene nel contempo la meta più ambita del Gran Tour, il viaggio educativo o di interessi culturali (arte, archeologia) delle nuove generazioni di mezza Europa. Una specie di crocevia internazionale che attrae viaggiatori di tutte le risme ma anche uomini di qualità come letterati, artisti, studiosi dell'antico o semplicemente curiosi. Le grandi ricorrenze religiose - i Giubilei - concorrono a richiamare genti di tutto il mondo conosciuto. Come pure le grandi feste di origine pagane, le belle "ottobrate romane".

Il clima è dolce, la luce di Roma è unica; i costumi, come nelle stampe di Pinelli, incuriosiscono ed appassionano per la loro forza e genuinità. I romani sono ospitali...

È in questo periodo che si consolida un sistema di osterie, locande e taverne che diventano, come appare nelle incisioni di Bartolomeo Pinelli, il punto di incontro tra popolino, viaggiatori illustri o sconosciuti, gente umile o nobili di alto lignaggio. "*Mai come a Roma - dichiara Stendhal nel suo Diario di Viaggio (1817) - ho veduto tante differenze tra le classi sociali, eppure tanta familiarità tra i rappresentanti di esse*".

Uno scrittore di metà Ottocento, M. Ruffini, censisce a metà '800 più di 1200 osterie e taverne. Un numero enorme se comparato alla popolazione stabile di Roma; ma ampiamente giustificato se si considera l'afflusso di visitatori forestieri. Sono esse, nell'insieme che costituiscono, il vero laboratorio gastronomico della Roma popolare. Nel 1890 la costruzione del Nuovo Mattatoio sancisce, attraverso ristoranti di buona notorietà, la fama della tradizione del quinto quarto.

Un'elaborazione spontanea e lenta nel tempo che si basa sulle abitudini culinarie dei ceti bassi; ma che volge l'attenzione alla genialità di quella cucina romano-giudaica, nata già nel '500 a seguito di un improvviso e drammatico impoverimento della comunità (il Ghetto).

E poi, non secondariamente, volgendosi a influssi e suggerimenti che vengono da altre parti del Lazio (Sabina, Ciociaria ecc.) o Regioni (Abruzzo, Marche). E ciò grazie all'apporto di tanti cuochi e gestori che arrivano a Roma dopo l'Unità d'Italia. L'*amatriciana* nasce ad Amatrice, è vero; ma è a Roma che si valorizza, si esalta e si fa conoscere nel mondo.

È questo radicamento nella storia della città, che rende la cucina romana così profondamente sentita, entrando nell'immaginario collettivo della Roma che amiamo, la Roma dei monumenti storici del Rinascimento e del Barocco, dei suoi luoghi più eleganti come Trinità dei Monti, Piazza di Spagna; delle tante vie di antica origine popolare, come la Suburra, Trastevere, Testaccio...



Cinema e sogno

a cura di Adele de Blasi

Eccoci ad un nuovo appuntamento con la rubrica creata per darvi ogni mese un piccolo approfondimento cinematografico su un film da non perdere, una recensione che vi darà la possibilità di mettere a fuoco anche l'aspetto critico di una pellicola. Buona visione, e non smettete di sognare perché il cinema è sogno.

LA PARANZA DEI BAMBINI

Claudio Giovannesi infiamma il festival di Berlino con *La Paranza dei bambini* tratto dall'omonimo libro di Roberto Saviano.

Napoli 2018- Sei quindicenni - Nicola, Tyson, Biscottino, Lollipop, O'Russ, Briatò - vogliono una nuova vita fatta di soldi, abiti firmati, motorini nuovissimi. Sono giovanissimi, giocano con le armi e con i videogiochi, sono un gruppetto di amici del rione Sanità desiderosi di portare giustizia in una terra di nessuno dove tutti devono pagare un pizzo, sono come fratelli, non temono il carcere né la morte, sanno nell'incoscienza della loro età di aver fatto una scelta criminale irreversibile che li porterà alla perdita dell'innocenza, al sacrificio d'amore e d'amicizia.

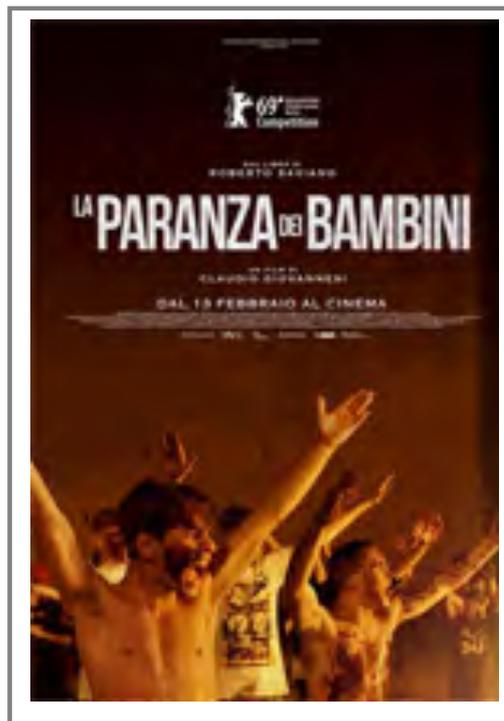
Nel film Giovannesi si concentra sulla perdita dell'innocenza di Nicola che diventa totalizzante portandolo in una strada dove non c'è ritorno. I ragazzi non sono giudicati ma vengono guardati sotto il filtro delle emozioni. In primo piano la parabola criminale che porta a scelte complesse nella guerra del potere: nonostante aleggi su di loro lo spettro della morte scelgono la guerra.

Sono ancora pieni di sogni vogliono fare del bene, ma si tuffano nei vortici del male con l'incoscienza dell'età, per il potere sacrificano la loro spensieratezza.

Il film non vuole essere un manifesto della criminalità minorile ma un tuffo nei sentimenti di sei giovanissimi che si affacciano alla vita e vivono l'esperienza della scelta tra bene e male.

Un film crudo che non lascia spazio alla compassione: il giovanissimo esordiente Francesco di Napoli, pasticcere napoletano entra nel personaggio cogliendone tutte le sfumature. Nel suo sguardo pulito il regista trova la chiave per dare una speranza di cambiamento. Siamo lontani da Gomorra per il sangue che scorre, non si ricostruisce un fatto realmente accaduto ma si indaga sui sentimenti - amore, amicizia e famiglia - e dove porterà una vita criminale. Una pellicola densa di emozioni, con giovanissimi presi dalla strada guidati in modo sapiente da Claudio Giovannesi che ancora una volta dopo *Alì ha gli occhi azzurri* e *Fiore* dimostra tutto il suo talento.

Da vedere.



DATA USCITA: 13 febbraio 2019

GENERE: Drammatico

REGIA: Claudio Giovannesi

ATTORI: Francesco Di Napoli, Artem Tkachuk, Alfredo Turitto, Viviana Aprea, Valentina Vannino

DISTRIBUZIONE: Vision Distribution

PAESE: Italia, Francia

DURATA: 111 min.

www.dreamingcinema.it



La via dei fiori

a cura di Rosangela Piantini

PAESAGGIO INVERNALE CON AGHI DI PINO

Quando voglio ricreare nel piccolo spazio del *suiban* un paesaggio, posso pensare di vederlo da vicino, da media distanza o da lontano. Questa volta abbiamo un paesaggio visto da vicino.

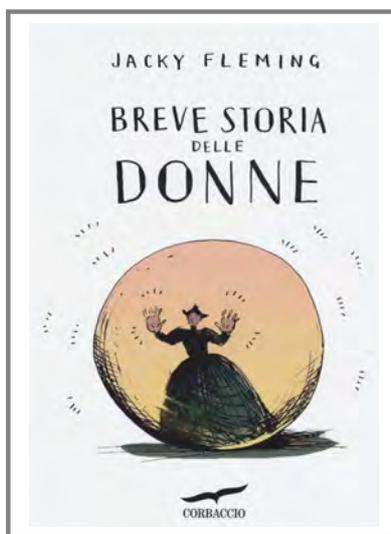
In un prato, intorno alla “casa da tè”, spuntano le prime bulbose (bucaneve, giunchiglie) ancora prive di fiori, spiccano le bacche rosse dell'ardisia, e, caratteristico di questo tipo di paesaggi, gli aghi caduti dai pini, raccolti dal vento, formano piccoli gruppi rossicci.

È una celebrazione della serenità, della pace e della bellezza che la natura, osservata con attenzione, ci dona in ogni stagione.



Tra le pagine

a cura di Francesca Garello



Breve storia delle donne, di Jacky Fleming, Milano, Corbaccio, 2016, 12 euro, ISBN 9788867002030

In vista dell'8 marzo mi fa piacere segnalare un libro non nuovissimo ma davvero meritevole di considerazione.

Il titolo è ingannevolmente neutro: non si tratta infatti di una qualunque storia del genere femminile bensì illustra come, nei secoli, è stata vista e giudicata la donna, giudizi e opinioni che hanno costruito la prigione in cui sono state rinchiusse per secoli donne intelligenti e dotate. L'autrice, una disegnatrice inglese, è fortunatamente molto spiritosa e anche le pagine più irritanti scorrono vivaci e piacevoli grazie alle illustrazioni di sua mano. Nessun livore vetero-femminista, insomma, ma un tono “ferocemente divertente”, come l'ha giudicato il Sunday Times. Il libro ci insegna che la storia va letta con senso critico, perché tra

le pagine che ci hanno fatto imparare a scuola ne mancano parecchie: tutte quelle relative alle donne. Un esempio tra tanti: tutti usiamo il wi-fi, ma chi l'ha inventato? Una donna, Hedy Lamarr, che però viene ricordata solo come bella attrice. La strada per la parità comincia dai libri di storia.



LA BASILICA DI SAN CLEMENTE



Continuano con successo le nostre gite in città che ci hanno visto, il 25 febbraio scorso, molto numerosi e felici di visitare la basilica di San Clemente.

Dedicata all'omonimo papa Clemente primo, il complesso sorge maestoso tra la valle dell'Esquilino ed il Celio, nel rione Monti.

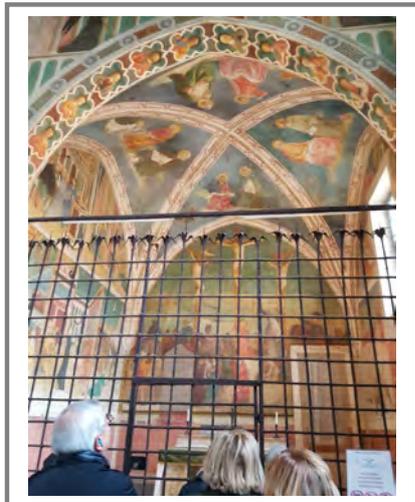
Edificata nel XII secolo, si trova al di sopra di antichi edifici interrati per due livelli di profondità, il più antico dei quali risale al primo secolo d.C.

Riportati alla luce nel 1857 da padre Joseph Mullooly i livelli sono visitabili e mostrano l'incanto di architettura ed arte di diversi periodi storici: la basilica attuale medioevale, la basilica antica periodo romano ed un insieme di costruzioni del periodo neroniano.

Molto interessante la visita, nel livello più basso, di un mitreo risalente alla fine del secondo secolo d.C. dedicato al Dio Mitra il cui culto era stato importato dai romani, nel 67 a. C., dalla Germania.

Quando ci riuniamo, ammirando opere d'arte, di architettura, di ingegneria, create da antenati così dotati, penso che ritorni in noi l'orgoglio di essere nati in una nazione che ha visto una grande civiltà e tutti dovremmo trasmettere ai nostri figli la voglia di impegnarsi per far tornare l'Italia ai livelli dei tempi passati.

Alla prossima!





Le nostre attività

CALENDARIO DI MARZO 2019

<p>IKEBANA</p> 	<p>L'appuntamento con la signora Piantini è il 3° lunedì del mese alle ore 10.30</p>	
<p>La sig.ra Lucia Gulisano vi aspetta il mercoledì alle ore 10.30.</p>		<p>LABORATORIO CREATIVO</p> 
<p>COMPUTER</p> 	<p>Tutti i lunedì alle ore 10.00 corso di computer condotto dal Comandante Franco Labozzetta.</p>	
<p>In collaborazione con il Circolo, mercoledì 27 marzo alle ore 14.30 nel salone del Circolo Ufficiali si svolgerà il Grande Torneo di Burraco di Beneficenza pro ANAFIM e ANDREA DORIA. Prenotarsi in tempo! Quota di partecipazione: € 15.00. Referente: Annateresa Ciaralli</p>		<p>BURRACO</p> 
<p>CORSO DI LINGUA</p>	<p>Tutti i mercoledì alle ore 14.30 con la signora Basile</p>	
<p>Nel programma di scambi culturali con le mogli degli addetti navali esteri, tutti i mercoledì alle ore 10.30 si tiene il corso di lingua italiana condotto dalle signore Savina Martinotti, Emanuela Facca e Marilena Pagnoni. Referente: Emanuela Facca</p>		<p>CORSO D'ITALIANO</p> 
<p>VISITA GUIDATA</p> 	<p>Passeggiata Caravaggesca, 19 marzo alle ore 10.00. Appuntamento in piazza San Lorenzo in Lucina Referente: Annateresa Ciaralli</p>	
<p>Mercoledì 20 marzo alle ore 10.30. Con il dott. Claudio Petrassi Referente: Donatella Piattelli</p>		<p>INCONTRO DI MEDITAZIONE</p>
<p>EVENTI SPECIALI</p> <p>15 marzo alle 17.30, Serata Cinema: “Uno di famiglia”. Incontro con lo sceneggiatore Andrea Garello intervistato da Adele De Blasi</p> <p>Dal 29 alle 15.00 al 31 marzo alle 15.00: Mostra di Ikebana presso il Circolo Ufficiali Caio Duilio</p> <p>3 aprile alle 16.30: Visita a Maricogecap, viale dell'Arte n. 16</p> <p>Dal 16 al 20 maggio: Pellegrinaggio a Lourdes. Referente Carmen Colombo</p> <p>Prossima assemblea: 4 aprile alle ore 10.30</p>		



APPUNTAMENTI MARZO/APRILE 2019

Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì
4	5	6	7	8
10.00 Computer		10.30 Corso d'italiano 10.30 Laboratorio creativo 14.30 Corso di lingua 15.00 Assemblea		
11	12	13	14	15
10.00 Computer		10.30 Corso d'italiano 10.30 Laboratorio creativo 14.30 Corso di lingua		17.30 Serata Cinema
18	19	20	21	22
10.00 Computer 10.30 Ikebana		10.30 Corso d'italiano 10.30 Laboratorio creativo 14.30 Corso di lingua		
25	26	27	28	29
10.00 Computer		10.30 Corso d'italiano 10.30 Laboratorio creativo 14.30 Corso di lingua		
1	2	3	4	5
		10.30 Corso d'italiano 10.30 Laboratorio creativo 14.30 corso di lingua	10.30 Assemblea	

CLUB TRE EMME DI ROMA

Lungotevere Flaminio 45/47 - 00196, presso il Circolo Ufficiali Marina Militare *Caio Duilio*
Tel/Fax 0636805181

La segreteria è aperta il lunedì e il giovedì dalle 10.30 alle 12.30

NOTIZIARIO TRE EMME DI ROMA

Direttore responsabile: Donatella Piattelli

Redattori: il Direttivo, Savina Martinotti, Marilena Pagnoni

Progetto grafico: Francesca Garello

Per informazioni e contatti: roma@mogliamarinamilitare.it